



Dalle 9 alle 13 camion a passo ridotto. Nelle città coinvolti anche i taxi. Niente blocchi al Brennero

Arriva l'operazione Tir-lumaca

Cna, Casa e autotrasportatori sconfessano la manifestazione

ROMA. Il simbolo, naturalmente, è una lumachina stilizzata dall'aspetto apparentemente innocuo. Lo slogan, addirittura buonista: «Scusatelo il ritardo». La consistenza numerica ancora tutta da verificare. Sono gli ultimi «autonomi» ribelli della Confartigianato, unica sigla rimasta a organizzare la protesta su strade e autostrade, valichi e caselli. Sono rimasti soli nel loro muro contro muro con il governo. Ma scatenano i camionisti. E fanno tremare lo stesso. Perché, qualsiasi automobilista lo sa, bastano un paio di Tir in colonna magari fianco a fianco per provocare code e intasamenti da crisi di nervi. E ancor di più fa paura una protesta di questo genere in un giorno da esodo come oggi, quando ingorghi e code sono da mettere nel conto già in partenza.

Gli organizzatori della protesta dei padroncini dei camion cercano di essere tranquillizzanti. Dicono che non ci saranno solo Tir-lumaca, ma anche furconcini-lumaca, taxi-lumaca e persino api-lumaca. Rallenteranno l'andatura, qualunque essa sia normalmente, dalle 9 alle 13 di stamattina. Una manifestazione limitata nel tempo e nello spazio, dicono, visto che si concentrerà, almeno per quanto riguarda i Tir, nei tratti stradali e autostradali indicati nella mappa qui a fianco, dal traforo del Monte Bianco alla tangenziale di Mestre.

Nelle strade del Mezzogiorno ci sarà meno da temere, dato lo scarso radicamento della Confederazione a sud di Roma. E non si prevede alcun blocco della circolazione al Brennero, perché l'associazione locale della Confartigianato, quella di Bolzano, non ha ritenuto opportuno aderire ad una manifestazione indetta proprio sotto Natale in una delle giornate del grande rientro in famiglia anche dei nostri emigranti da oltre confine. Così, visto che aderisce invece l'associazione di Trento, il rallentamento, se ci sarà, non sarà alvalico ma più a valle.

I taxi poi - è stato chiarito - non faranno pagare ai clienti la minore velocità, ma si limiteranno a far loro ascoltare via radio un comunicato di adesione allo «sciopero». «Non vogliamo bloccare l'Italia, la nostra sarà più che altro una manifestazione simbolica», annuncia ieri il presidente della Confartigianato Ivano Spalanzani.

In ogni caso si dissociano nettamente dalla forma di lotta le altre organizzazioni della categoria. Cna e Casa la ritengono «inopportuna», pur appoggiandone le motivazioni. E non solo perché rischia di arrecare disagi al traffico natalizio. Sarebbe meglio dire infatti che Cna e Casa la considerano tardiva, «a Finanziaria approvata e a lavori parlamentari conclusi», fanno notare. Inoltre le altre due confederazioni degli artigiani non vogliono minimizzare i risultati

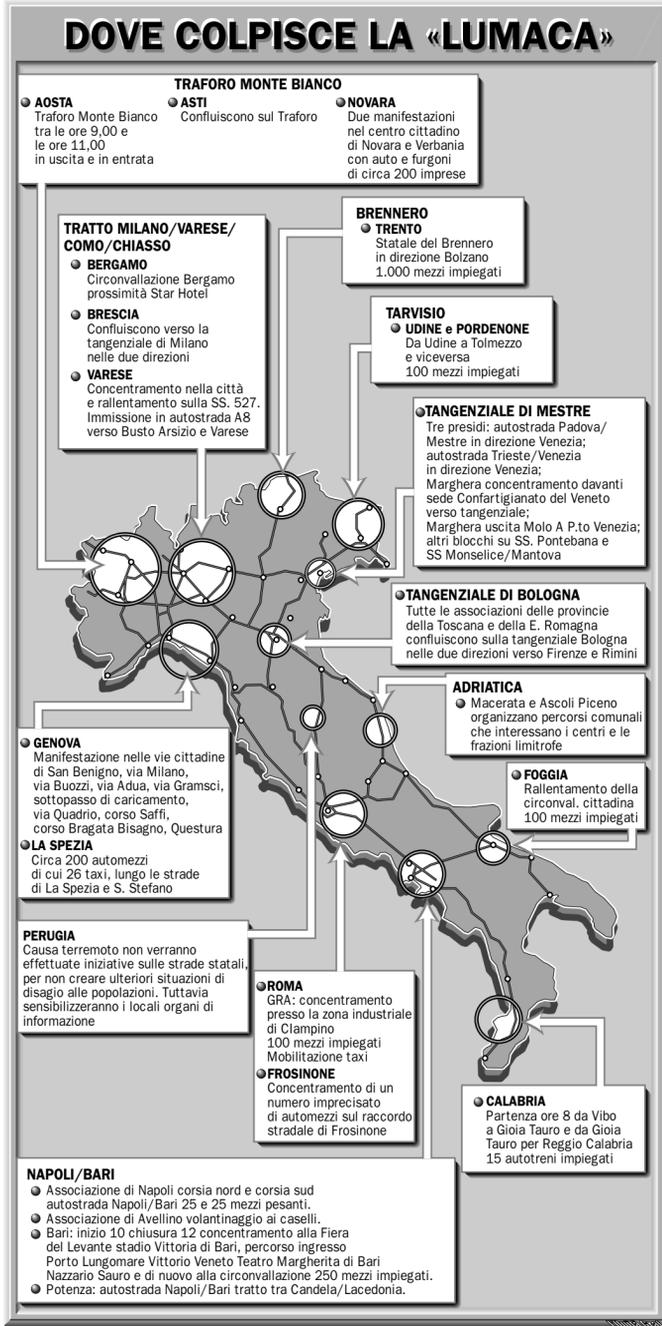
ottenuti, cioè la riduzione dell'età pensionabile a 57 anni e dieci mesi anziché 58 anni e mezzo come stava scritto inizialmente nel collegato alla Finanziaria.

Gli artigiani continuano invece a protestare per quello che considerano «uno scippo»: il trasferimento di 1.297 miliardi dal loro speciale fondo pensioni a quello dei lavoratori dipendenti. Questa è anche la giustificazione ufficiale dell'iniziativa del Tir al rallentatore, per altro sconfessata anche dalla Fai, la federazione degli autotrasportatori che ribadisce la propria estraneità alla protesta di oggi con un comunicato durissimo. «Si tratta - dice la Fai - di un tentativo strumentale di usare la forza del settore dell'autotrasporto per conseguire obiettivi di esso estranei».

A dire il vero il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi aveva già avuto modo di spiegare le ragioni contabili dell'operazione dei 1.297 miliardi. Ma a sentire in particolare la Confartigianato il passaggio non sarebbe indolore. «Il nostro fondo stava già andando verso il passivo; con questo prelievo, anche se da fondo pubblico a fondo pubblico, il deficit salirà. E noi sospettiamo - dice Spalanzani - che questo prefiguri la richiesta di ulteriori contributi». Gli artigiani ricordano per altro di aver chiesto da tempo di rendere autonomo il loro fondo. E adesso chiedono al governo di sospendere il travaso fino al '99, come la riforma Dini permetterebbe. «Perché - si lamenta Spalanzani - la legge Dini è rigida fin quando è contro di noi e per gli altri invece è aristotelica? La verità è che quando siamo arrivati noi al tavolo dello Stato sociale avevano già portato via tutto i sindacati e a noi è stato chiesto casomai di rimpinguarlo».

E il nodo vero è proprio lì. Il problema centrale - ammettono a mezza bocca i dirigenti della confederazione artigiana - è la loro contrarietà alla separazione tra assistenza e previdenza, cavallo di battaglia delle organizzazioni sindacali. Del resto i 1.297 miliardi sono ormai iscritti in Finanziaria così come preannunciato dal governo. E non resta agli artigiani che sperare in una ripresa della trattativa a gennaio-febbraio sui problemi delle pensioni per gli autonomi. «Speriamo che riprenda al più presto una vera concertazione, che non può essere solo con alcune categorie», insiste Spalanzani. «Con questa manifestazione vogliamo solo un po' di visibilità - rassicura - non siamo dei pericolosi estremisti». E ricorda che negli ultimi quattro anni c'è stata solo un'altra protesta analoga, il 18 ottobre del '93, contro la minimum tax. In quel caso, comunque, di inutili disagi ai cittadini ce ne furono molti meno.

Rachele Gonnelli



Le ragioni della protesta

I camionisti che stanno protestando, seguendo l'appello della Confartigianato, sono artigiani perché in Italia la gran parte dell'autotrasporto merci è gestito direttamente dai proprietari dei mezzi, quasi sempre proprietari di un solo camion. Nella vicenda della Finanziaria, causa della protesta è una diversa contabilizzazione che il governo ha stabilito dei trasferimenti pubblici a sostegno delle gestioni previdenziali dell'Inps. C'è poi la richiesta di rifinanziare l'Artigianocassa, fonte di credito agevolato per la categoria: non basta che il governo abbia aumentato da 25 a 100 miliardi lo stanziamento nella Finanziaria approvata dalla Camera. Gli artigiani si ritengono penalizzati per aver subito la destinazione del contributo statale (1.297 miliardi) al fondo lavoratori dipendenti anziché al loro fondo, in applicazione della legge 88 del 1989, e dell'accordo con i sindacati confederali sulla separazione tra assistenza e previdenza. In effetti la gestione artigiana nell'Inps è già nei guai per varie ragioni: sono in pagamento le prime pensioni di anzianità, il rapporto fra contribuenti e pensionati si avvicina al punto critico; e soprattutto l'aliquota contributiva al 15% non basta più a pagare le pensioni calcolate col metodo retributivo. 1.297 miliardi in più o in meno pesano molto negli equilibri di una casa traballante. Se le sue condizioni si aggravano s'impone un aumento dei contributi più veloce di quello previsto dalla Finanziaria. La prospettiva di dover pagare di più per la pensione può essere un buon motivo per protestare, ma dopo la rinuncia del governo ad aumentare l'età per la pensione anticipata, il vero disagio dei «padroncini» sta nell'incertezza di un futuro europeo dominato dalla concorrenza delle grandi concentrazioni imprenditoriali di trasporto.

Incidenti/1

Anguille sulla statale Romea

Un intero carico di un'ottantina di quintali di anguille ha invaso, dopo che il camion su cui viaggiava si è rovesciato, la statale «Romea» a Taglio di Po', in provincia di Rovigo. Il mezzo, un autocarro Fiat 190 condotto da un sessantenne di Viterbo rimasto leggermente ferito, si è rovesciato durante una manovra «seminando» il proprio carico sulla statale. Il traffico è stato garantito dalla polizia stradale che ha istituito un senso unico alternato, mentre gli animali sono stati raccolti dai vigili del fuoco che hanno provveduto anche a lavare la sede stradale.

Incidenti/2

Un morto sul raccordo anulare

Un uomo di 46 anni è morto e il figlio di 13 è rimasto gravemente ferito, in un incidente stradale avvenuto domenica notte, poco dopo le due, sulla corsia interna del grande raccordo anulare, all'altezza del km 25,500. La vittima, Alberto Brasili, di Guidonia (Roma), era al volante di un autocarro carico di pollame e viaggiava in compagnia del figlio. Ad un tratto, per cause ancora in corso di accertamento da parte della polizia stradale, forse per un colpo di sonno, ha perso il controllo del mezzo che si è ribaltato. Sono intervenuti i vigili del fuoco per estrarre dal camion i due occupanti: il padre era già deceduto, il figlio è stato ricoverato, in prognosi riservata, nell'ospedale Villa San Pietro. L'incidente ha precisato la polizia stradale - e avvenuto ai margini della carreggiata e non ha provocato gravi conseguenze sulla circolazione, (perché in quel tratto il raccordo è a tre corsie), anche se i polli, quando il camion si è ribaltato hanno invaso la strada.

Trasporti

Blocco radar Caos a Linate

Il blocco del sistema informatico di «Milano radar» è un improvviso infiltrarsi della nebbia stanno provocando ritardi e dirottamenti nell'aeroporto milanese di Linate. Secondo quanto comunicato dalla Sea (società che gestisce gli aeroporti milanesi), dalle 19.20 si è verificato un blocco di «Milano radar» del Crav (Centro regionale assistenza al volo) che ha costretto la torre di controllo a effettuare manualmente la sequenza delle partenze (che con il computer richiede 3/4 minuti). I tempi si sono allungati al tal punto che diversi aerei hanno accumulato anche un'ora e mezza di ritardo.

Il Pds: ma con la Finanziaria l'agricoltura va ad una svolta

Tregua sul fronte dei Cobas del latte

«Per le Feste rinunciamo ai blocchi»

Giornata di incontri ieri per gli allevatori impegnati nella protesta per le «quote latte», mentre prosegue la «tregua» nelle azioni di protesta in vista delle festività natalizie. «Sul fronte delle azioni di protesta - ha rilevato Ruggero Marchionni, portavoce degli allevatori vicentini riuniti nel presidio di Vancimuglio da oltre un mese - stiamo tranquilli perché abbiamo un grande rispetto delle persone che in questi giorni devono muoversi».

Sarà un Natale «tranquillo» per i Cobas del latte, «rispettando la parola data» conferma il portavoce degli allevatori modenese Aldo Bettinelli: «Dopo le feste però - aggiunge - non sono escluse nuove iniziative perché se è vero che, finalmente, anche a livello governativo qualcosa s'è mosso, la questione rimane ancora ben aperta». «Il governo ha cercato di farci passare come dei furbi che non vogliono pagare - commenta ancora Bettinelli - ma è un'immagine costruita ad arte».

I rappresentanti dei diversi presi-

di di allevatori costituiti nel nord Italia e in Lazio si sono incontrati ieri pomeriggio a Vancimuglio per discutere le iniziative dei prossimi giorni. Dall'incontro è emersa l'intenzione dei manifestanti di dotarsi di un comitato di rappresentanza che medi i rapporti tra la base e le istituzioni e che possa farsi portavoce degli interessi degli allevatori nei confronti del governo. «Del comitato di rappresentanza - spiega Bettinelli - entrerà a far parte un gruppo di allevatori che saranno incaricati di portare le istanze dei produttori latte nelle sedi istituzionali».

E ieri sera si è svolta alla Fiera di Vicenza una riunione tra un folto gruppo di allevatori provenienti dai diversi presidi del nord Italia e del Lazio e una delegazione di europarlamentari. Sono intervenuti all'incontro il vicepresidente del parlamento europeo Renzo Imbeni, Giulio Fantuzzi (Pds), Luciano Vecchi (Pds), Cristina Muscardini (An), Gastone Parigi (An), Luigi Castagnetti (Ppi), Alessandro Danesin (Forza

Italia), Sandro Fontana (Ccd), Luigi Moretti (Lega Nord), Giacomo Santini (Forza Italia), Livio Filippi (Ppi), Luigi Florio (Forza Italia). A rappresentare gli allevatori, che secondo una valutazione dei loro portavoce erano più di un migliaio, Giovanni Robusti, il leader dei cobas latte. I produttori latte hanno fatto presente ai parlamentari europei le loro richieste e le ipotesi di soluzione che prospettano per dirimere la questione delle multe legate agli sforamenti di produzione. Inoltre hanno chiesto ai rappresentanti dell'Unione europea di farsi tramite, perché gli allevatori possano ottenere un incontro con membri della commissione europea.

Intanto il Pds, per bocca del responsabile per le politiche agricole Carmine Nardone giudica positivamente l'azione del governo sul settore, grazie alla nuova legge finanziaria: «Indirizzi precisi e fortemente innovativi» per l'ulteriore iniziativa del governo in agricoltura, afferma Nardone.

Dietro il giro d'affari miliardario, spesso c'è la piaga dello sfruttamento dei minori

Quei regali di Natale fatti dai bambini

PAOLO FOSCHI

ROMA. Regali di Natale che puzzano del sudore del lavoro minorile. Le vetrine italiane - come quelle di tutti i paesi industrializzati - sono piene di oggetti prodotti da bambini sfruttati in Asia, in Africa, in America latina, ma anche negli Usa e in Portogallo. E nel mezzo-giorno italiano. L'ultimo caso scoperto risale a una settimana fa: a Bronte, nel catanese, i carabinieri avevano fatto irruzione in uno stabilimento tessile in cui lavoravano quindici bambine per otto ore al giorno a 400mila lire al mese. «È necessario aprire immediatamente un tavolo delle trattative con il ministero del lavoro», ha affermato ieri Walter Cerfeda, della Cgil, intervenendo a Bronte in un convegno sul lavoro minorile, «serve un vero patto, chiamando in causa i committenti delle aziende del Nord, per verificare l'applicazione regolare dei diritti del lavoro». Lo sfruttamento infatti si compie spesso fra quattro mura fatiscanti, ma dietro ci sono committenti

mascherati da grandi imprenditori. Capi d'abbigliamento, impianti hi-fi e altri apparati ad alta tecnologia, palloni da calcio e attrezzature sportive in genere, strumenti chirurgici, cerotti: l'industria dello sfruttamento dei minori produce un po' di tutto. Spesso per conto di multinazionali dai marchi prestigiosi: in passato erano state coinvolte aziende come la Nike, la Reebok, la Chicco. Adesso si parla della Puma, della Mitra, della Nestlé. «Ma è un fenomeno difficile da monitorare», spiega Sauro Magnani, del dipartimento internazionale della Cgil, «c'è una lunghissima catena di intermediari che unisce il committente agli imprenditori che sfruttano direttamente i minori». In altri termini, alcune grandi aziende hanno trovato il modo per risparmiare sulla manodopera: acquistano dai distributori i prodotti da assemblare o semplicemente da etichettare. Senza perdere troppo tempo per verificare la

provenienza: può essere una fatiscente capanna nel Bangladesh, come una fabbrica clandestina in Sicilia. Non fa molta differenza. Le mani se le sporcano altri. E nelle vetrine dei negozi, marchiati da firme alla moda, spesso arrivano oggetti costruiti da bambini che lavorano sottopagati e senza alcuna tutela. Le convenzioni internazionali e le campagne di sensibilizzazione per ora non sono bastate. «Lo sfruttamento dei minori è un fenomeno in allarmante crescita», spiegano all'Unicef, «coinvolge 250 milioni di bambini nel mondo, almeno 300mila in Italia». E i negozi - nel pieno dell'orgia consumistica natalizia - sono invasi dal frutto della fatica di mani minute, di bambini costretti a lavorare in cambio di due soldi, «spesso per pagare debiti contratti dai genitori», dicono alla Cgil. Come intervenire? «È una situazione molto delicata», afferma un portavoce dell'Unicef, «le campagne di boicottaggio non hanno senso per-

ché avrebbero ripercussioni negative sugli stessi minori». E anche gli interventi legislativi troppo severi e non «integrati» possono essere controproducenti. Come dimostra la presentazione al Senato Usa nel 1992 del *Child labor act*: questa legge avrebbe proibito l'importazione di prodotti della manodopera minorile. Immediatamente nel Bangladesh furono licenziati dalle industrie tessili cinquantamila bambini. Messi in mezzo alla strada. «La soluzione alla piaga dello sfruttamento dei minori non può essere immediata», continua Magnani, della Cgil, «servono progetti a lungo termine di integrazione dei redditi familiari e di sviluppo delle economie depresse. Solo in questa maniera è possibile togliere i bambini dai posti di lavoro e mandarli a scuola». Intanto decine di migliaia di bambini poveri continuano a lavorare per costruire i regali di Natale per i bambini ricchi.